La seduta comincia alle 17.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (Approvato dal Senato) (1984); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985); Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-bis); Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge, già approvati dal Senato: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) »; « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 »; « Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il

triennio 2002-2004 »; « Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 ».

Avverto che dopo la scadenza del termine di lunedì 3 dicembre 2001, sono pervenute ulteriori richieste di riesame delle decisioni di inammissibilità assunte dalla Presidenza della Commissione. Al riguardo, verificatane la conformità al contenuto proprio della legge finanziaria come individuato dall'articolo 11, comma 3, della legge n. 468 del 1978, ho ritenuto di riammettere le seguenti proposte emendative, ai soli fini di consentirne la rappresentazione in Assemblea: l'emendamento Burlando 40.414, in quanto, nella nuova formulazione proposta, reca un complesso di investimenti organici per la realizzazione di iniziative di rilievo internazionale; si intendono assorbiti, a seguito della riammissione della nuova formulazione dell'emendamento citato, gli emendamenti Burlando 40.404, 40.413, 40.415 e 40.416; l'emendamento 7.23 della IV Commissione, per il quale gli elementi forniti successivamente dal Governo hanno consentito di superare l'originaria valutazione di carenza di compensazione; l'emendamento Ramponi 14.81 in quanto, nella nuova formulazione, risulta conforme al contenuto proprio della legge finanziaria; l'articolo aggiuntivo Butti 18.03, in quanto nella nuova formulazione proposta interviene nella materia della ripartizione delle risorse pubbliche nei riguardi degli enti locali; l'emendamento Sergio Rossi 20.171, in quanto suscettibile di determinare maggiori entrate per il bilancio dello Stato; l'emendamento Antonio Leone 40.377, in quanto le misure disposte nel testo riformulato, da riferire peraltro all'articolo 26 del provvedimento, risultano funzionali al

sostegno dell'economia; l'articolo aggiuntivo 40.0155 della XII Commissione, in quanto gli interventi ivi previsti risultano funzionali al perseguimento delle misure di contenimento della spesa sanitaria, in coerenza con il disposto dell'articolo 31; l'articolo aggiuntivo Di Gioia 40.0134, in quanto la misura ivi prevista riguarda un intervento di rilevanza interregionale; gli articoli aggiuntivi Burani Procaccini 40.068 e 40.069, in quanto, a seguito della riformulazione proposta, recano misure volte al sostegno ed allo sviluppo dell'economia; l'emendamento Rava Tab.F.9, in quanto il rifinanziamento originariamente previsto è stato imputato, a seguito della riformulazione proposta, a specifica voce della tabella D, in conformità con il disposto dell'articolo 11, comma 3, lettera f), della legge n. 468 del 1978 (*vedi allegato 1 del Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari — giovedì 6 dicembre — Commissione bilancio*).

Avverto, inoltre, che l'emendamento 40.1368 del Governo risulta inammissibile per estraneità di materia e che è stato ritirato l'emendamento Tab.F.12 del Governo.

Avverto, infine, che il Governo ha presentato gli emendamenti 14.198 e 40.1378, nonché una nuova formulazione degli emendamenti Tab.A.116 e Tab.C.114; il termine per la presentazione di subemendamenti è fissato alle ore 20 di oggi.

In primo luogo mi scuso con i colleghi per il ritardo nella ripresa pomeridiana dei lavori, dovuto all'attesa del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che interviene in Commissione a seguito della richiesta avanzata dalla Commissione stessa. Questa mattina vi è stato, infatti, un dibattito, nel corso del quale è stata avanzata una richiesta di chiarimento, con riferimento alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Al riguardo, il ministro ha accettato di riferire brevemente in Commissione.

Nel ringraziare il ministro per avere accolto il nostro invito, gli do subito la parola.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Confermo le dichiarazioni rese ieri sera in questa sede.

Il Governo si esprime nelle sedi istituzionali con atti formali. Il Governo italiano ha presentato la sua proposta, coerente con i vincoli del patto di stabilità; li conferma ed ha la ragionevole convinzione che il suo documento sia considerato positivamente dalla Commissione e comunque in sede di Ecofin. Tutto ciò che attiene ad ipotesi politiche e ad attività relative ai capi di Governo, al momento, non impegna formalmente e sostanzialmente il Governo della Repubblica, che resta coerente rispetto agli obiettivi fissati.

I titoli delle agenzie che sottolineano il richiamo dell'Unione europea al rispetto, da parte di tutti, degli impegni sul patto di stabilità, sono assolutamente confermati dal Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tremonti per questa precisazione. Credo che le valutazioni politiche possano essere svolte efficacemente in altra sede, come ad esempio nell'ambito della discussione generale in Assemblea.

Propongo quindi, di passare subito all'esame degli articoli, dato il notevole ritardo in cui ci troviamo rispetto ai programmi inizialmente previsti; peraltro, è stato richiesto da più parti, sia da gruppi della maggioranza, sia da gruppi dell'opposizione di anticipare al pomeriggio di domani il voto finale sul provvedimento.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se volete, posso anche dare la parola ai colleghi che intendano intervenire sulle dichiarazioni del ministro. Se la vostra intenzione è quella di svolgere un dibattito politico in questa sede, lo possiamo anche fare; teniamo però presente che non ci sarà poi il tempo sufficiente per discutere e votare il resto degli emendamenti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Vorrei prendere atto delle dichiarazioni del mi-

nistro Tremonti, che nel merito apprezzo e condivido. Non intendo assolutamente rallentare i lavori della Commissione, ma vorrei che risultasse agli atti una valutazione su dichiarazioni importanti, che comunque smentiscono quelle rese ieri dal Presidente del Consiglio. Ieri abbiamo letto sui giornali dichiarazioni da parte del Presidente del Consiglio, che lasciavano intravedere un'intenzione diversa, quella di assumere un'iniziativa. Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro, ma registriamo l'esistenza di una divaricazione al riguardo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. In verità, credo che stiamo percorrendo una strada che forse è abbastanza inutile, nonché ipocrita.

Già da tempo la mia convinzione — e quella del gruppo politico al quale appartengo — è che i fatti hanno la testa dura e alla fine si impongono. Credo che questa Commissione — sin dal primo momento si è detto che stavamo discutendo una finanziaria falsa — debba prendere atto che ormai si è aperto un dibattito a livello europeo; è sufficiente, al riguardo, seguire le vicende del dibattito in Francia, in Germania ed in altri paesi europei per comprendere cosa realmente sia accaduto dopo l'11 settembre nel rapporto fra patto di stabilità, modello liberista, programmazione, *deficit spending*, intervento pubblico nell'economia.

La mia impressione è che la Commissione dovrebbe leggere, almeno, il *Financial Times*, nel quale è scritto che è ridicolo non tener conto di alcuni dati nuovi, nel momento in cui l'economia statunitense intraprende con forza una manovra anticiclica, costituita da un rilancio dell'intervento pubblico a sostegno delle aziende (ovviamente a partire dal complesso militare industriale) e da un aumento dei consumi interni, favoriti anche da una restituzione del prelievo fiscale, predicando politiche di *deficit spending* (un atteggiamento che potremmo chiamare neo-keynesismo di destra). Ciò che intendo dire è che è ipocrita pensare di costruire una manovra finanziaria

senza tener conto dell'ambito nel quale essa si pone in un dibattito europeo, e questo il ministro Tremonti lo sa benissimo.

In questo senso vanno anzi valutate alcune prese di posizione, che certamente non condivido nel loro contenuto ma che sicuramente vanno considerate.

Pensiamo che si stia aprendo una fase nuova della globalizzazione liberista; è terminata una prima fase e se ne apre una seconda. Non possiamo, quindi, far finta di nulla nel momento in cui stiamo costruendo la nostra finanziaria. È impossibile che mentre gli Stati Uniti agiscono in un modo, mentre la Germania e la Francia scalpitano — e la Francia già adotta dei provvedimenti, come quelli della settimana scorsa, che di fatto rompono il patto di stabilità —, noi, invece, siamo prigionieri in Europa di un patto di stabilità o delle parole di euroburocrati.

Credo che il dibattito dovrebbe essere aperto seriamente; lo abbiamo detto ben prima delle dichiarazioni rese dal Presidente Berlusconi, intervenendo in sede di discussione generale sulla legge finanziaria, e ancora prima al Senato. Sicuramente riproporremo il problema in aula. Riteniamo sia questo il vero tema delle manovre economico-finanziarie e della questione sociale dell'Italia nei prossimi mesi. Lo ripeto: i fatti hanno la testa dura e si imporranno. Possiamo far finta di niente, ma comunque l'analisi del quadro macroeconomico va in questa direzione.

Credo quindi che questo dibattito avrebbe dovuto cominciare prima; ora andrebbe proseguito e da esso dovrebbero sortire conseguenze sul complesso di una finanziaria assolutamente falsa. Non si tratta di un giudizio di valore o morale: dico «falsa» nei numeri e rispetto alla complessità della situazione di cui stiamo discutendo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei solo fare una precisazione sull'intervento dell'onorevole Castagnetti, che fa dire ciò che non è stato detto. Personalmente, mi sono limitato a confermare da parte del Governo l'impe-

gno per il rispetto del patto di stabilità. Che poi il Presidente del Consiglio di un grande paese formuli ipotesi su possibili ed eventuali (da discutere, comunque, tutti insieme) varianti di quel patto, mi sembra perfettamente legittimo. Ma le categorie logiche su cui si sviluppano i due interventi sono radicalmente diverse; quindi, rifiuto decisamente l'interferenza sofistica che si basa su questo ragionamento: poiché egli ha detto una cosa diversa, allora ha detto una cosa opposta. Si tratta di due cose diverse, ciascuna delle quali è legittima e la differenza non rappresenta contraddizione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, noto un certo atteggiamento ostruzionistico da parte del Governo nei confronti dei lavori della Commissione. Prima di tutto, avremmo dovuto riprendere alle ore 16, anziché alle 17, poi ogni ora arriva un pacchetto di emendamenti (e quando sono meno di tre pagine ci va bene). Penso che a questo punto sia doveroso suonare il campanello e dire « basta »: dobbiamo fissare il termine finale di tutta questa giostra, che sta diventando ormai insopportabile. Propongo, pertanto, che domani alle ore 14 si voti il mandato ai relatori e si chiuda la partita. Altrimenti, continueremo fino all'ultimo secondo a ricevere pacchetti di emendamenti del Governo e del relatore, mentre fino ad ora neanche una virgola delle proposte dell'opposizione ha avuto il piacere di essere accolta dal Governo e dal relatore.

PRESIDENTE. Con riferimento al ritardo nella ripresa dei lavori pomeridiani, me ne scuso nuovamente con i colleghi della Commissione, anche se ho già spiegato all'inizio i motivi. Con riferimento alla puntualità dei lavori stessi devo, invece, dire che forse quest'anno si è inaugurato un nuovo corso rispetto al passato. Circa la volontà ostruzionistica del Governo, mi sembra assolutamente evidente...

Credo poi che la proposta di chiudere alle ore 14 di domani sia gradita da tutti quanti e non ho pertanto alcun problema ad aderirvi. Pertanto domani alle ore 14 sarà votato il mandato ai relatori (*Commenti*)... C'è qualcuno dell'opposizione che non è d'accordo? Credevo che l'onorevole Boccia si fosse consultato anche con gli altri capigruppo dell'opposizione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il problema non è che siamo in disaccordo, presidente, con quanto detto dall'onorevole Boccia. Il fatto è che l'onorevole Boccia ha sollevato un tema importante, che si potrebbe allargare: pensiamo ad esempio alle pensioni. L'esame degli emendamenti presentati dal Governo su tale materia non potrà probabilmente essere svolto in Commissione e sarà affrontato direttamente in aula.

Mi sembra pertanto che non stiamo discutendo quella che poi sarà la finanziaria definitiva. Il collega Boccia ha posto un problema serissimo: l'impossibilità cioè di costruire una manovra finanziaria insieme, in Parlamento, a causa del modo con cui il Governo si atteggia con la presentazione di emendamenti a raffica e garantendosi la possibilità di gestire meglio la situazione sotto Natale. Certamente, la contraddizione del Governo sulle pensioni sarà così forte che è meglio che se ne discuta il 18 o il 19 dicembre, così saremo tutti distratti dal Natale sempre più vicino. Facciamo tutti politica da trent'anni e sappiamo come vanno le cose. Questo, dunque, è il vero problema. Detto ciò, preciso che anche a noi va bene il termine delle ore 14 di domani, però il presidente deve prendere atto che non è un termine *usque ad finem* cioè ad oltranza; è appunto un termine di ghigliottina.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, onorevole Russo Spena, che gli ultimi emendamenti a cui si riferiva l'onorevole Boccia sono stati presentati proprio per risolvere alcuni problemi da lei evocati nel suo intervento: quelli riguardanti i lavoratori socialmente utili nonché i precari. Su tali problemi, ricordo che la Commissione si

era impegnata a trovare una soluzione entro la fine dei suoi lavori ed il Governo, forse non troppo tempestivamente, credo abbia dato una risposta.

Sono infatti quegli emendamenti che peraltro ho annunciato e che hanno un termine di subemendabilità nella giornata odierna (*Commenti dell'onorevole Russo Spena.*). Colgo l'occasione per ricordare che il presidente, per prassi costante e consolidata, annuncia gli emendamenti e il relativo termine di presentazione di subemendamenti; tali emendamenti sono depositati presso la segreteria della Commissione e possono essere valutati per poter poi formulare i subemendamenti. L'emendamento relativo ai lavoratori socialmente utili credo sia addirittura stato presentato prima dell'inizio della seduta pomeridiana, mentre quello relativo ai lavoratori precari è più recente.

Ad ogni modo, mi rendo conto che fissare un termine per le ore 14 di domani rischierebbe di decapitare il dibattito; proporrei pertanto di cominciare da subito ad entrare nel merito degli articoli e vedremo poi come si evolverà la situazione.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 11.

Chiedo al Governo di illustrare il suo emendamento 11.89 che mi sembra particolarmente significativo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Questo emendamento è volto al recupero del differenziale inflattivo, recependo alcune richieste avanzate in sede sindacale: si tratta di circa 700 miliardi di lire nel biennio. Oltre a ciò si prevede — alla lettera c) — la possibilità, direttamente operativa, di operare una importante riparametrazione delle retribuzioni per il personale delle Forze armate. Mi rendo conto che, forse, non è la cifra richiesta dal medesimo personale: tuttavia, successivamente vi sarà modo di adeguarla con la normativa attuativa.

FILIPPO ASCIERTO. Esprimo apprezzamento per l'attuazione che il Governo sta dando all'articolo 7 della legge n. 86

del 2001, venendo incontro alle esigenze dei comparti della sicurezza e della difesa: la parametrizzazione consente di dividerli dal settore del pubblico impiego e quindi non inquadrarli più, sotto il profilo retributivo, secondo i livelli ma in base a dei parametri. L'articolo 7 della legge del 29 marzo 2001, n. 86 prevedeva uno stanziamento, nel corso dei tre anni, di 3 mila miliardi; il precedente Governo di centrosinistra ha approvato questa legge senza considerare i futuri stanziamenti per coprirli finanziariamente. Diamo avvio, poiché la delega scade ad ottobre del 2002, alla parametrizzazione: con 48 milioni di euro copriremo due mesi del 2002; è importante concludere il processo di definizione dell'aspetto normativo e della copertura totale della legge. Prendo atto della disponibilità del Governo e faccio presente che, per quanto riguarda i successivi articoli, Alleanza nazionale manterrà un atteggiamento propositivo: qualora, però, i nostri emendamenti fossero bocciati, essi saranno ripresentati all'esame dell'Assemblea, perché riteniamo fondamentale la problematica riguardante le Forze armate e le forze dell'ordine.

LAURA MARIA PENNACCHI. Chiedo precisazioni al Governo in ordine ad una questione che ha suscitato grande dibattito, da parte delle organizzazioni sindacali e non solo, che riguarda la garanzia della possibilità di beneficiare degli incrementi dell'inflazione programmata; si tratta di una garanzia riconosciuta, ma che non trovo nel testo del provvedimento. Chiedo al sottosegretario chiarimenti su tale questione, che è decisiva.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Con l'emendamento del Governo si accolgono alcune richieste sindacali: ovviamente, ci troviamo in una fase di contrattazione. Bisogna tenere conto del fatto che a base del calcolo degli oneri contrattuali è stata posta l'inflazione programmata al netto della quota importata.

LAURA MARIA PENNACCHI. Non mi ritengo soddisfatta del chiarimento, poiché

il ragionamento del sottosegretario mi appare abbastanza liquidatorio. Interpretando in modo letterale quanto ci ha riferito, capiamo che gli accordi sulla politica dei redditi, che sono stati così rilevanti per realizzare lo straordinario risanamento compiuto in questi anni, non vigono più. In questo modo, infatti, far vigere o meno quegli accordi sarebbe frutto di discrezionalità, di un'azione compiuta soltanto sulla base dell'evoluzione dei rapporti di forza. Credo che debba essere meglio specificata anche la componente relativa alla quota dell'inflazione importata, come frutto dell'andamento dei prezzi dei prodotti internazionali e delle materie prime.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Le proposte emendative presentate dal mio gruppo con riferimento all'articolo 11 hanno, a nostro avviso, un rilievo importante nella discussione del disegno di legge finanziaria. Riguardo al tema posto dalla collega Pennacchi, il mio emendamento 11.16 è volto a sostituire, ovunque ricorra, la parola « programmata » con la parola « reale » in coerenza con una proposta di legge che abbiamo presentato sulla materia; riteniamo che parlare di inflazione programmata significhi andare oltre la concertazione sindacale e costituisca un vero e proprio « furto di Stato » che viene perseguito, essendo mutate le condizioni dell'accordo stesso. Segnalo inoltre i miei emendamenti 11.25, che precisa la necessità di un aumento salariale, per quanto riguarda i docenti, e 11.27, che prevede aumenti per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, a carico del bilancio dello Stato. Segnalo, infine, l'articolo aggiuntivo Bertinotti 11.015, che prevede che « a decorrere dal 1° gennaio 2002 l'orario normale di lavoro secondo le modalità di calcolo previste dai contratti collettivi dei lavoratori è fissato in 35 ore settimanali », e l'articolo aggiuntivo Bertinotti 11.02 sul tema del rapporto tra salari, stipendi ed inflazione, che prevede l'adeguamento automatico dell'inflazione a

fine anno, evitando la « truffa di Stato », che l'attuale meccanismo comporta sia sulla quantità sia sui tempi.

RENZO PATRIA. Vorrei illustrare la nuova formulazione del mio emendamento 11.86. La contrattazione collettiva, in vigore da aprile del 2001, non ha risolto il problema di cui discutiamo, in quanto ha demandato tutto alla contrattazione integrativa. Il segnale che emerge è che il dirigente non avrà più diritto, anche per incarichi importanti che quasi sempre lo espongono a rischi penali, ad un aumento retributivo maggiore del 30 per cento lordo. Teniamo presente che, se la retribuzione aumenta di 100 lire, esse scendono poi a 50 e dunque il 30 per cento di cui si discute per il dirigente si trasformerà in 15 lire; solo la contrattazione integrativa, nel limite già fissato al 30 per cento, potrà rimediare all'ingiustizia. Sottosegretario Vegas, la proroga che l'emendamento propone ha il solo scopo di fare chiarezza nei confronti dei dirigenti e delle società e degli enti dove essi rendono la prestazione. La proroga si rende necessaria anche per definire le modalità di versamento, in attesa che sopraggiunga la contrattazione integrativa. È necessario comunque che il nuovo contratto collettivo 2002-2003 assegni spazi meno rigidi, nel rispetto della professionalità dei dirigenti, in modo tale da porre rimedio agli attuali vincoli penalizzanti per i dirigenti stessi.

PIERA CAPITELLI. L'articolo 11 lascia profondamente insoddisfatto chi è preoccupato dello stato dell'istruzione e della formazione in Italia. Mi sembra evidente che quanto è stato ottenuto, dopo una contrattazione al Senato, per quanto riguarda i fondi a disposizione per il contratto degli insegnanti risulta del tutto insufficiente. Non abbiamo ancora avuto modo di valutare l'emendamento presentato dal Governo e calcolarne gli effetti da questo punto di vista; in ogni caso, con una prima valutazione avevamo calcolato che sarebbe stato necessario raddoppiare lo stanziamento per recuperare la cifra prevista dall'articolo 21 della legge finan-

ziaria dello scorso anno e quindi far fronte agli impegni, anche morali, assunti con il personale docente. Parlo di impegni morali e richiamo il Governo a riflettere su quanto ha promesso agli insegnanti durante la campagna elettorale: stipendi europei e valorizzazione della loro professionalità.

Siamo profondamente insoddisfatti e, direi di più, colpiti al cuore, perché non si può parlare di valorizzazione della professionalità docente e poi ridurre il fondo destinato all'attribuzione al personale docente della progressione economica in relazione allo sviluppo della propria professionalità ed alle esigenze di funzionamento delle istituzioni scolastiche. Mi riferisco al cosiddetto fondo di istituto che non viene assolutamente contemplato dall'articolo 11: si afferma, semplicemente, che se ci saranno economie, sarà incrementato il fondo di istituto. Crediamo che si tratti di una presa in giro: se ci saranno economie, la professionalità docente sarà valorizzata; ciò contrasta con quanto promesso, ma anche con la situazione nella quale si trovano gli insegnanti, ai quali si chiede un impegno maggiore, ma ai quali si dà sempre meno. Ci sembra che le proposte di riforma della scuola che si stanno prospettando vadano in questa direzione: non c'è la volontà di ridurre gli impegni dei docenti, ad esempio abbassando il numero di ore complessivo dell'orario scolastico. Nel documento Bertagna sembra che gli studenti saranno impegnati in meno ore di studio di area curricolare; ci chiediamo se ciò non si collochi nell'ottica di sminuire il significato della scuola e la sua qualità, conseguentemente depotenziando il valore della professionalità docente. Ci sembrano fatti molto gravi e sarebbe opportuno che il Governo presentasse emendamenti finalizzati ad un aumento di risorse, peraltro modesto, da destinarsi al contratto. Chiediamo che vi sia una specificità nella attribuzione dei fondi e che si garantisca che il fondo di istituto alle scuole possa essere congruamente disposto, non soltanto aumentato.

ELENA EMMA CORDONI. Non comprendo a quale politica di rinnovo dei contratti nazionali si riferisce la proposta di riformulazione dell'articolo 11 che il Governo ci ha presentato questa mattina, a meno che non si pensi a qualcosa di diverso rispetto a ciò che ha caratterizzato questi ultimi dieci anni del nostro paese. Ci trovavamo di fronte ad una norma che quantificava le risorse a disposizione dei rinnovi dei contratti nazionali, che sono giunti a scadenza, e si era definita una previsione di posta tale da tenere conto dei tassi di inflazione programmata e di qualche risorsa per la contrattazione integrativa.

Si assumeva, comunque, un principio di riferimento: tendere, come obiettivo strategico generale, ad adeguare i salari almeno all'inflazione programmata; anzi, sembrava che si volessero prevedere ulteriori risorse per possibili eventuali contrattazioni integrative collegate alla produttività nonché alla capacità e all'efficienza della pubblica amministrazione.

Il Governo ha poi presentato l'emendamento 11.89, che cambia le poste in bilancio, aumentando leggermente gli stanziamenti, da 1.110 a 1.240 milioni di euro. Si tratta, come è evidente, di spostamenti non grandi. Ad un tempo, però, si effettua anche un'altra operazione, cioè si sopprime l'indicazione dell'inflazione programmata — parametro già contestato, in quanto faceva già parte dell'accordo con le organizzazioni sindacali l'impegno a tenere conto anche dell'andamento dell'inflazione reale — come punto di riferimento per il rinnovo dei contratti di lavoro. Dunque, si fa un'operazione con cui si toglie qualsiasi riferimento e si stabiliscono cifre che non si capisce più a cosa corrispondano. A cosa corrisponde la cifra di 1.240 milioni di euro? Prima, era chiaro che la cifra indicata corrispondeva all'inflazione programmata e ad una quota parte di contrattazione integrativa, mentre adesso, non si capisce in base a cosa si è deciso quale debba essere l'entità delle risorse a disposizione. Non si recepisce un principio che è stato decisivo per il risanamento del nostro paese, cioè una poli-

tica di contenimento salariale che, però, eviti, almeno, la perdita di valore dei salari dei lavoratori pubblici. Non è più, soltanto, un problema di buco di bilancio, di risorse che mancano; si sta, invece, perseguendo un disegno più generale circa il ruolo della contrattazione nazionale e circa i salari dei lavoratori dipendenti pubblici. Si mette in discussione, infatti, un accordo che ha governato, in questi dieci anni, la politica salariale del nostro paese, una politica di contenimento e rientro dell'inflazione. Si prende atto, perciò, che non vi è più bisogno di una politica salariale di riferimento; però, ad un tempo, si fissano tetti così bassi che neanche si copre la perdita di potere d'acquisto dei salari.

Se tale è la scelta politica di fondo che il Governo sta operando partendo dal settore del pubblico impiego, credo che ci stiamo indirizzando su una strada che costituisce, un elemento di difficoltà per le contrattazioni anche nel settore privato. Infatti, se le regole che i sindacati insieme ai datori di lavoro ed al Governo si sono date vengono messe in discussione in tale modo, è chiaro che neanche i sindacati assumeranno, come punti di riferimento nelle loro piattaforme contrattuali, le politiche salariali nazionali, sentendosi anch'essi legittimati ad assumere loro parametri nelle rispettive rivendicazioni. Mi piacerebbe sapere dal Governo se vi è una volontà politica di questo tipo. È certamente legittima, ma dovrebbe essere anche trasparente e conosciuta. Credo sia necessario non solo che la questione venga discussa nelle aule parlamentari ma anche che il Governo, attorno al 'tavolo' del cosiddetto dialogo sociale - che si svolge parallelamente ai lavori della sessione di bilancio - annunci la disdetta della precedente politica di accordo nazionale in materia di rinnovo dei contratti di lavoro e di dinamiche salariali.

Credo, infatti, che nel dialogo sociale occorra chiarezza e che si debbano esplicitare le scelte politiche. La maggioranza faccia le proprie ma non attraverso emendamenti surrettizi agli articoli della legge finanziaria, articoli che dovrebbero, ove fosse necessario, soltanto determinare

nuove poste. Con l'emendamento del Governo, si compie invece una scelta strategica di fondo. Infatti, non riusciamo a capire in base a quale motivo si stabiliscano queste cifre: 1.240 milioni di euro per il 2002; 2.299 milioni di euro per il 2003 e per il 2004. Quale parametro si assume per i rinnovi contrattuali? Quale criterio verrà assunto al tavolo della contrattazione? La conseguenza di tali quantificazioni è che non si punta neanche alla copertura del valore dell'inflazione, neppure di quella programmata (come era, invece, nelle prime indicazioni). Credo, perciò, che, rispetto ad una tale politica, vi sia la necessità di un approfondito e sereno chiarimento in modo che ognuno si assuma le responsabilità nonché le relative conseguenze.

Le nostre proposte emendative vanno, invece, nella direzione di una politica di concertazione, di dinamiche controllate degli aumenti dei salari che riteniamo costituiscano ancora una politica utile per il bene del nostro paese e per la sua economia.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, anzitutto, chiederei una verifica della copertura dell'emendamento del Governo 11.89 perché, a mio avviso, non è evidente a quale delle rubriche della Tabella C si faccia riferimento a proposito della riduzione degli stanziamenti; se si fa riferimento a tutte le rubriche ad eccezione di quelle indicate, ciò andrebbe meglio specificato perché, almeno dal punto di vista della forma, il testo non risulta molto chiaro.

In secondo luogo, intervengo sull'ultimo periodo del comma 7 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria. A tale proposito, devo dire che ci troviamo davanti alla solita ingerenza - ingerenza, in questo caso, anche del Parlamento - rispetto ad un procedimento che, invece, fa salva l'autonomia degli enti locali e delle regioni. Le regioni hanno condotto, per lunghissimo tempo, intense battaglie perché fosse rispettata almeno la loro autonomia di indirizzo all'ARAN circa, anche, il *quantum* dei contratti. Si raggiunse un punto di

mediazione faticosissimo tra regioni e Governo; ricordo che vi ebbe non poca parte l'attuale ministro dei beni culturali che riuscì a operare una mediazione - siamo al Governo Berlusconi del 1994 - tale che, poi, era il Consiglio dei ministri a fare proprie tutte le posizioni del comparto e a dare, quindi, un indirizzo finale all'ARAN, ovviamente tenendo conto degli indirizzi che venivano anche dalle altre istituzioni.

Vorrei fosse chiaro, presidente - infatti, non tutti l'hanno ancora capito - che la Costituzione è cambiata. La Repubblica è composta dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dalle città metropolitane e dai comuni, senza che vi sia più una sovraordinazione tra tali enti i quali, invece, hanno pari dignità costituzionale. Con l'ultimo periodo del comma 7 dell'articolo 11 si elimina ogni possibilità, per il sistema delle autonomie, di essere sentito dal Consiglio dei ministri, di dare un minimo di indirizzo, di stabilire quanta parte delle proprie risorse intendano mettere a disposizione. Si toccano livelli di centralismo burocratico davvero mai visti in nessuna parte del mondo, neppure allorquando vi erano, nei paesi dell'est, i governi comunisti. Mi meraviglio del presidente della Commissione, che in questa sede per anni ha condotto battaglie in difesa del sistema delle autonomie e che oggi non spende una parola per difendere, non dico la sostanza, ma almeno la forma. L'ultimo periodo del comma 7 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria è un altro indicatore pesante di una volontà di riappropriarsi del potere da parte del centro, tant'è che si fa obbligo ai comitati di settore di procedere secondo gli indirizzi del comma 1 dell'articolo. Praticamente, abbiamo tolto ogni possibilità di indirizzo; se è vero che la trattativa spetta all'ARAN, il potere di indirizzo, almeno, doveva essere lasciato alle regioni.

PRESIDENTE. Il tema non è privo di fondamento e meriterebbe, forse, che si spendesse qualche parola in più.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Signor presi-

dente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 11, ad eccezione dell'emendamento del Governo 11.89.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è contrario, signor presidente, su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento Patria 11.86 (*nuova formulazione*); raccomando inoltre l'approvazione dell'emendamento 11.89 del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Bressa 0.11.89.3, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Cordoni 0.11.89.4, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Russo Spena 0.11.89.1, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Bressa 0.11.89.2, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 11.89 del Governo, accettato dal relatore.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Spena 11.25, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Violante 11.51, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Patria 11.86 (*nuova formulazione*), accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Avverto che, non essendovi obiezioni, i rimanenti emendamenti all'articolo 11 segnalati dai gruppi, ad eccezione di quelli dichiarati inammissibili, si intendono implicitamente respinti ai fini della loro rappresentazione in Assemblea.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 12.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, questo mercato deve finire: abbiamo, da una parte, il relatore che si sposta di qua e di là; dall'altra, il Governo che segue con attenzione ma soltanto per opporsi. Alla fine, il lavoro si consuma soltanto in una estenuante quanto scontata sequenza di votazioni. Se pensiamo di dover andare avanti solo per un fatto burocratico, se, cioè, dobbiamo votare contro tutti gli emendamenti, senza discussione, senza un minimo di confronto, senza che il Governo dia una motivazione dei suoi «no», a questo punto, respingiamoli tutti ai fini della loro rappresentazione in Assemblea. Altro che terminare l'esame in sede referente domani alle ore 14: andiamocene via subito! Se la finanziaria è blindata per la stessa maggioranza, allora è tutto una perdita di tempo. Sottoponeteci, a questo punto, in Assemblea, una nuova finanziaria e in Assemblea ricominceremo tutto da capo.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei ha avuto modo di intervenire sull'emendamento Violante 11.51; il Governo, mi sembra abbia espresso la sua posizione. Se vogliamo tornare, *a posteriori*, sull'argomento riaprendo la questione...

ANTONIO BOCCIA. No.

PRESIDENTE. Ho capito anche il significato politico delle sue dichiarazioni, nel senso che gli emendamenti dell'oppo-

sizione devono essere valutati nel merito e, se ritenuti positivi, devono essere anche accolti.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 12.

LUIGI OLIVIERI. Signor presidente, ricordo alla Commissione che l'articolo 12 reca la disciplina della compatibilità della spesa in materia di contrattazione collettiva nazionale ed integrativa. Noi abbiamo presentato l'emendamento soppressivo 12.11, desidero intervenire, però, soprattutto sui miei emendamenti 12.10 e 12.9 perché l'emendamento 12.11, essendo soppressivo, non ha bisogno di essere illustrato.

Con l'emendamento 12.10, intendiamo mettere in evidenza la situazione di estremo interventismo da parte del Governo nell'ambito della disciplina della compatibilità della spesa in materia di contrattazione integrativa. Se proponiamo la modifica del secondo comma dell'articolo 12, è proprio perché detto comma tende ad invadere la sfera di attribuzioni delle autonomie territoriali: esso, infatti, modificherebbe il decreto legislativo n. 165 del 2001 introducendo una novella che delineerebbe una verifica dei costi della contrattazione integrativa di comparto di tutte le amministrazioni pubbliche da effettuarsi congiuntamente da parte del Governo e dei comitati di settore.

È evidente che far riferimento non solo ai comitati di settore, ma anche al Governo e concedere all'esecutivo la possibilità di procedere a verifiche congiunte è sicuramente un'invasione di campo dell'autonomia degli enti locali, anche alla luce della riforma del titolo V della Costituzione. Il mio emendamento 12.10 tende ad escludere l'estensione di questo intervento normativo agli enti locali, per rispondere al principio di autonomia, prevedendo invece che gli organi di controllo interno inviino annualmente specifiche informazioni sui costi della contrattazione integrativa al Ministero dell'economia e delle finanze. Fare un controllo all'interno della pubblica amministrazione, su cui poi vi sia la possibilità di interventi specifici, è

ben diverso da intervenire sull'autonomia degli enti locali, garantita costituzionalmente. Per questo motivo ritengo debbano essere accolti i miei due emendamenti 12.9 e 12.10.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 12.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Abbiamo definito l'articolo 12 in questi termini perché abbiamo dovuto constatare, nel passato, che il meccanismo non ha funzionato e siamo arrivati a sfondamenti di spesa. Individuare un meccanismo che evitasse la possibilità di futuri «buchi», anche per quanto riguarda gli enti del settore pubblico, era essenziale per rimanere all'interno di un quadro programmatico serio. Il Governo, quindi, concorda con il relatore sul parere contrario agli emendamenti presentati all'articolo 12.

ANTONIO BOCCIA. Richiamo l'attenzione del relatore e del Governo sull'emendamento Bressa 12.14. Il comma 2 dell'articolo 12 realizza - lo dico, ormai, soltanto per la cronaca - un'altra invasione dell'autonomia locale. Il legislatore nazionale dà ordini, non ai sindaci ed ai presidenti di regione, non ai dirigenti, ma addirittura ad organi di controllo interno, ai collegi dei revisori dei conti, ai nuclei interni di valutazione. Stiamo passando anche sopra gli organi istituzionali. Il comma 2 dell'articolo 12 non impone soltanto un dovere di resocontazione, finalizzato al monitoraggio (se fosse così, l'invasione sarebbe diretta ad avere un quadro generale). Il comma 2 è finalizzato al comma 3 - che il presidente della Commissione dovrebbe considerare assurdo - il quale prevede una nullità automatica (chi conosce un poco il diritto amministrativo può capire quali contenziosi attiverà) che scatterà in caso si evidenzino dalle relazioni del comma 2 costi non compatibili con i vincoli di bilancio. Chi è l'autorità che potrà eviden-

ziare che i costi non sono compatibili con quelli di bilancio? Quale autorità ministeriale avrà il compito di emanare questo decreto o questa determinazione dirigenziale, che sancisce che non vi sia compatibilità? In presenza di una dichiarazione di non compatibilità, magari di un ottimo ragioniere del ministero, avremo un'automatica prescrizione, una nullità delle parti dell'accordo, con conseguenze sulla Corte dei conti, sui diritti acquisiti, e con un contenzioso che non finirà mai. Questa è un'invasione gravissima dell'autonomia degli enti locali; è una norma, dal punto di vista giuridico ed istituzionale, aberrante per le conseguenze che comporterà. Vorrei chiedervi di valutare attentamente tutto ciò: sono norme da centralismo democratico. Mi meraviglio del presidente della Commissione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Onorevole Boccia avevo presentato un emendamento - che alla luce delle sue considerazioni dovrei ritirare - riguardante i contratti relativi al periodo 2000-2001. Infatti, è fin troppo facile fare le contrattazioni con l'ARAN e concedere di «sforare», per poi trovarsi a discutere di contratti integrativi, fatti dagli enti locali, senza alcun riferimento alla situazione, ma anzi con un aggravio dell'1,5 per cento. Se ci si viene a chiedere - com'è avvenuto - di intervenire con 300 miliardi a coprire i maggiori oneri, derivanti da un contratto fuori da ogni logica, il Governo è costretto ad intervenire.

ARNALDO MARIOTTI. Non mi sembra che i comuni facciano spese e poi presentino il conto allo Stato. Dobbiamo tornare indietro nel tempo per rilevare una situazione di questo tipo, quando lo Stato ripianava a pie' di lista i bilanci del comune. Invece vi sono, da parte di questo Governo, tagli pesanti alla spesa decentrata, agli enti periferici, ai comuni in modo particolare e i comuni devono, attraverso la propria autonomia, darsi da fare per cercare di mantenere il bilancio in pareggio senza tagliare pesantemente il

servizio. Con questo articolo non aiutiamo i comuni, ma li mettiamo sotto tutela — come ha detto il collega Boccia — non attraverso un rapporto tra enti istituzionali alla pari, come stabilisce il titolo V della Costituzione, ma, addirittura, attraverso dei commissari veri e propri, cioè passando sulla testa degli amministratori eletti democraticamente.

Che senso ha fare il sindaco, quando una norma di questo tipo permette ad un funzionario del ministero di passare sopra tutta l'amministrazione comunale, democraticamente eletta? Cari colleghi della maggioranza, stiamo per fare cose assurde, impensabili. Non si può, all'interno della manovra finanziaria, stravolgere l'ordinamento. È qualcosa di intollerabile per le autonomie locali e per il concetto di uno Stato decentrato, così com'è stato costruito ed affermato democraticamente nel nostro paese. Non potete « sciacquarvi la bocca » con il rinnovamento e con la costruzione di un nuovo Stato federale, dove i sindaci hanno un potere legittimato e poi sottostare a previsioni legislative di questo tipo che imbrigliano e mettono sotto tutela, attraverso i funzionari e non attraverso un rapporto corretto tra amministratori, bilanci comunali e autonomia locale.

ELENA EMMA CORDONI. Con questo articolo, il Governo continua su una strada schizofrenica. Si costruisce una legislazione di divieti e poi si concedono deroghe: già la manovra finanziaria è stata concepita così. L'articolo 14, per esempio, prima afferma che le assunzioni sono bloccate e poi introduce, progressivamente, le deroghe. Possiamo continuare una politica del personale di questo tipo? Senza contare tutti i problemi dovuti alla differenziazione di percorso, ad una situazione in cui non si capisce più quali siano le norme che disciplinano questo settore. Se ciò potrebbe ancora avere un senso per quanto riguarda la politica del personale delle amministrazioni dello Stato — ma non è vero, perché potrebbero essere dati indirizzi di contenimento sulla base di *budget* di spesa — è ancora più incomprensibile che queste norme siano intro-

dotte per gli enti locali. Non capisco perché si debba scrivere una norma che vieta le assunzioni agli enti locali. Se i loro bilanci sono in regola, se rispettano il patto di stabilità, se stanno dentro i criteri nazionali, perché deve essere una scelta nazionale a decidere se un sindaco deve costruire una strada o assumere una persona? È possibile che non rimanga alle legislazioni degli enti locali neanche la scelta delle priorità, delle urgenze? Altro che articolo 117 della Costituzione, approvato con referendum e intenzioni dichiarate di ulteriori *devolution*: l'onorevole Bossi afferma di stare predisponendo un testo che dovrebbe sconvolgere l'ordinamento istituzionale del nostro paese e da due, tre mesi, stiamo approvando norme di centralismo burocratico ministeriale, che non ha paragoni con la storia precedente. Chiedo ai deputati della maggioranza, che hanno rispetto per le autonomie locali, di cambiare atteggiamento. Tutti vogliamo che si rispettino le regole del patto di stabilità e che si mantengano i parametri europei individuati come limite di spesa; ma, fatto ciò, lasciate i comuni liberi di spendere come preferiscono i propri soldi. Questa maggioranza, che si è presentata al paese dicendo di essere favorevole al federalismo, sta facendo esattamente l'opposto.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere ai colleghi intervenuti, visto che, direttamente o indirettamente, sono stato chiamato in causa. Se devo esprimere un parere sull'articolo 12, questo è certamente negativo; però, il giudizio si innesta su una situazione di degenerazione che deve essere arrestata. Se è vero il principio che ogni comune deve essere autonomo nella scelta di assunzione o con riferimento al contratto di lavoro in termini salariali, è anche vero che poi si determinano situazioni inaccettabili. Quando il comitato di settore ANCI-regioni, contro l'avviso del Governo e della Corte dei conti, da ripetutamente indicazioni all'ARAN di sottoscrivere contratti al di fuori delle linee programmatiche di inflazione programmata, ognuno deve trovare

le risorse per proprio conto, senza chiedere soldi allo Stato.

Il rimedio escogitato cerca di sanare la situazione degenerata, che, tra l'altro, ha disallineato il contratto degli enti locali rispetto al contratto del comparto pubblico impiego. Il problema esiste: questa non è la soluzione migliore in assoluto (anzi, in linea di principio, è la soluzione peggiore), però, purtroppo, fin quando il mondo delle autonomie locali assumerà atteggiamenti non in linea con le indicazioni generali che arrivano dal livello centrale (date con la finanziaria) ciò è inevitabile.

Ciò esula dalle considerazioni che potremmo fare sull'articolo 17, se sia giusto considerare il vincolo sulle spese, piuttosto che sul disavanzo (argomento di assoluto interesse). Se un comune sceglie di spendere molto per il personale, decidendo di aumentare le proprie imposte locali, dovrebbe — a mio avviso — essere in grado di poterlo fare; poi saranno i cittadini a valutarlo.

Pertanto, riassumendo: per quanto riguarda il mio parere personale, richiesto ripetutamente, questo è un rimedio assolutamente da rigettare in linea di principio, ma che probabilmente fa riferimento ad una situazione che si è venuta concretamente a manifestare, che è altrettanto censurabile.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, quanto da lei detto è saggio, ma contiene qualche imprecisione. All'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) gli indirizzi vengono dati dal Consiglio dei ministri non dalla Conferenza dei presidenti delle regioni o dagli enti locali. Non so se la situazione sia cambiata, ma fino al 1995 era il Consiglio dei ministri a dare gli indirizzi all'ARAN.

Tuttavia, presidente, quanto da lei detto ha una logica: quella di impedire che il sistema delle autonomie locali faccia lievitare la spesa pubblica oltre i limiti programmati. Se qualcuno sbaglia è giusto che paghi. Ma è già previsto che il sistema delle autonomie, in caso di spese maggiori

rispetto al tetto stabilito, debba trovare le risorse al proprio interno per farvi fronte.

Pertanto la norma in esame non riguarda tanto il tetto di spesa, ma va ad intaccare la contrattazione decentrata, interferisce cioè con le autonome attività degli enti locali per un determinato settore di spesa, entrando quindi nel merito.

Vi invito a leggere il comma 2 dell'articolo 12, che stabilisce che le relative clausole dell'accordo integrativo sono nulle di diritto. Ma questo è uno Stato dittatoriale! Il potere legislativo si assume il diritto di dichiarare nulle le clausole degli accordi integrativi.

Vorrei che fosse chiaro a tutti i colleghi che le norme hanno valore universale. Se la norma deve essere applicata dal sottosegretario Vegas, allora non ci sono problemi, perché mi sembra una persona moderata, responsabile e seria. Ma se Berlusconi dovesse procedere ad un rimpasto ministeriale, potrebbe essere in futuro una persona diversa a dover applicare la norma, una persona che magari non ha sufficiente equilibrio. E questa norma potrebbe allora dare origine ad un controllo dal centro dell'autonomia contrattuale degli enti locali. Vi dovete rendere conto, colleghi, che le leggi valgono nel tempo e nello spazio: non sono fatte a seconda delle persone che le devono applicare. Quindi, mi dichiaro favorevole all'approvazione dell'emendamento Bressa 12.14.

RENZO LUSETTI. Parlo per esperienza, avendo ricoperto la carica di assessore al personale in un comune con 30 mila dipendenti ed avendo trattato per diversi giorni e diverse notti con le più varie sigle sindacali, so bene quanto sia importante la contrattazione decentrata, soprattutto a livello comunale.

Premesso che sono d'accordo con le tesi del collega Boccia, vorrei sottolineare in primo luogo che non si capisce bene se l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) esista ancora o meno. Mi spiego meglio: so che al momento ancora esiste, ma non ho capito se il Governo abbia l'intenzione di

abolirla (vedo infatti delle proposte di abolizione di alcune *Authority*).

Vi è poi un altro problema, che riguarda una storica e annosa questione e, più precisamente, chi dà le direttive all'ARAN con riferimento al comparto delle regioni e degli enti locali. Il termine « congiunte » lascia presagire l'ennesima volontà accentratrice del Governo perché si consolida l'idea che sia il Governo a dare le direttive per la trattativa anche per il comparto delle regioni e degli enti locali.

In passato tutti coloro che si sono occupati di questi temi hanno cercato di far entrare l'ANCI, l'UPI, la Conferenza Stato-regioni in un meccanismo con il quale non fosse il Governo (o non fosse solo il Governo) a dare le direttive. Una norma di questo tipo rappresenta l'ennesimo atto accentratore, in quanto consente al Governo di emanare direttive anche per il comparto delle regioni e degli enti locali, dando l'ennesimo schiaffo alla sua autonomia.

Vi ricordo, peraltro, che proprio oggi il tavolo delle regioni, riunito nella cabina di regia, ha rischiato di saltare perché il ministro La Loggia, o chi lo rappresentava, ha consumato l'ennesimo atto accentratore.

Chiedo pertanto al Governo di fare uno sforzo per comprendere le ragioni, non dell'opposizione, bensì del grande comparto delle autonomie: o nel federalismo ci crediamo e allora facciamo certe scelte, oppure diciamo la verità agli italiani: non crediamo nei comuni, nelle province e nelle regioni e torniamo allo Stato prefettizio.

PRESIDENTE. Il Governo conferma il parere contrario sull'emendamento Bressa 12.14?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, lo confermo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bressa 12.14, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

A fini di economia dei lavori, avverto che, non essendovi obiezioni, i restanti emendamenti riferiti all'articolo 12 segnalati dai gruppi, fatta eccezione per quelli dichiarati inammissibili, si intendono implicitamente respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 13.

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Rizzo 13.10 e 13.11.

GIOVANNI RUSSO SPENA. L'articolo 13 rientra in quella logica centralistica cui accennava il collega che mi ha preceduto; la differenza è che in questo caso riguarda gli organismi collegiali.

Con questo articolo si decapita la possibilità funzionale delle pubbliche amministrazioni di dotarsi di organismi collegiali; ciò con una forza centralizzatrice che va al di là di ogni possibile concertazione sulle priorità, le discrezionalità e le funzioni e che rappresenta un modo di normare indubbiamente impressionante.

Al comma 3 si prevede che, scaduto il termine di cui al comma 2 senza che si sia provveduto agli adempimenti ivi previsti, è fatto divieto di corrispondere alcun compenso ai componenti degli organismi collegiali. Questa mi sembra una norma addirittura ultronea rispetto allo stesso contenuto dell'articolo 13 e alla sua logica ispiratrice. Ci troviamo di fronte ad una norma aberrante. Chiediamo, pertanto, la soppressione dell'intero articolo e, in subordine, quanto meno la soppressione di questo tremendo comma 3, che credo non sia degno della normativa di uno Stato di diritto.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Vorrei svolgere alcune osservazioni sull'emendamento soppressivo Bressa 13.4, segnalato dal mio gruppo, che propone la soppressione di un articolo del quale, francamente, non si capisce la *ratio*; al riguardo, gradirei pertanto che il Governo ci aiutasse a capire di più.

Adesso, infatti, lo Stato non dà più soldi agli enti locali, o comunque ne dà molti di meno, avendo stabilito il principio